

Hunter stesso afferma di aver tentato inutilmente questo rimedio in una lue confermata, la quale poi egli sanò col mercurio. Nondimeno l'oppio riesce molto giovevole per moderare i dolori, ed altri sintomi di questa malattia, ed unito col mercurio sembra accrescere la sua efficacia, specialmente quando s'abbia intenzione di determinare l'azione sopra gli organi del sudore.

(78) L'oppio in oltre è atto a sanar i tremori, che alcune volte s'osservano in seguito d'un uso copioso di mercurio; ed unito poi col mercurio si oppone a questo cattivo effetto di quel rimedio. Alcune volte l'oppio unito al mercurio ne determina principalmente l'azione o sul canale alimentare, o sulle vie orinarie. Ved. n. 7, 8.

(79) Alcune volte eziandio l'oppio sotto la forma di cristallo è più propriamente indicato, qualora cioè si vogliano vincere de' mali provenienti da alcune irritazioni o sul retto intestino, o sulle parti vicine.

(80) Ved. n. 34.

(81) Ved. n. 69.

(82) Ved. n. 34, 69.

(83) Il Geoffroy dice d'aver osservato, che l'uso della tintura d'oppio preparata collo spirito di vino produceva in un ipocondriaco il delirio, ed all'incontro la tintura acquosa produceva calma, e placido sonno; ma si può in tal caso la differenza di quest'effetto attribuire in gran parte al mestruo usato per ottener quella tintura. Quanto poi all'estratto d'oppio ottenuto dall'evaporazione della tintura preparata collo spirito di vino, questo estratto irrita soverchiamente il canal alimentare, e produce vomiti, diarree, e perciò non è presentemente usato.

(84) Secondo Lewis, le tinture ottenute co' mestrua accennati in questo luogo dal Cullen produ-

ducono effetti più pronti, che l'oppio in sostanza, e sono meno soggette ad eccitar nausea.

(85) A tale proposito noi riferiremo tradotto in Italiano un pezzo tratto dall'ultima edizione Inglese 1791 della Materia Medica di Lewis. „Molti (*dice quell'Autore*) hanno procurato di correggere alcune cattive qualità, che supponessero trovarsi nell'oppio, colla torrefazione, colla fermentazione, con lunghe digestioni, colla bollitura, e colle ripetute dissoluzioni, e distillazioni. Questi processi sebbene raccomandati da parecchi ultimi Scrittori, non promettono alcun singolare vantaggio. Egli è molto probabile per verità, ch'essi indeboliscano l'oppio; ma si può soddisfare a quest'intenzione colla stessa efficacia, e con molto maggior certezza diminuendo la dose dell'oppio stesso: quanto ai mali effetti, che produce l'oppio in certe circostanze, essi non dipendono da alcuna distinta proprietà, o principio, e pajono essere un'altra cosa, che necessarie conseguenze del medesimo potere, per cui in altre circostanze l'oppio diviene così benefico „.

(86) Le sostanze saponacee, e gommose associate all'oppio, ponno molte volte riuscir giovevoli, col favorir la sua dissoluzione nello stomaco, ed all'incontro le materie resinose a quella droga associate ponno in altre circostanze riuscir vantaggiose col render più graduale e lenta la sua dissoluzione ed operazione. Riguardo poi all'elisir paregorico, questo, secondo la prescrizione dell'accennata edizione della Farmacopea di Edemburgo, è composto mettendo a digerire per quattro giorni, dentro un fiasco chiuso, in sedeci oncie di spirito di sal ammoniaco vinoso, tre dramme per sorte di zafferano, e di fiori di belgioino, due dramme d'oppio, ed una mezza dramma di olio essenziale di anici, e colando poscia il liquore. Nell'ultima edizione della Farmacopea

pea di Londra questo elisir viene chiamato *tinctura oppii camphorata*, e si compone mettendo a digerir per tre giorni in due libbre M. di acquavite una dramma P. per sorte di estratto tebaico sotto forma dura, e di fiori di belgioino; due scropoli P. di canfora, ed una dramma P. d'olio essenziale d'anici. Oltre questa tintura ve n'è un'altra chiamata nella Farmacopea di Londra col semplice nome di *Tinctura opii*, e si compone mettendo a digerire per dieci giorni in una libbra M. di acquavite dieci dramme P. di oppio purificato duro, polverizzato, e poi colando il liquore. Un simile rimedio si trova parimente nell'accennata edizione della Farmacopea di Edemburgo col titolo di *Tinctura Thebaica*, e si prepara mettendo a digerire per quattro giorni due oncie d'oppio in una libbra e mezza d'acqua di cannella spiritosa, e poi feltrando per carta il liquore. Nella medesima Farmacopea a questa tintura viene dato anche il nome di *laudano liquido*; ma però la sua composizione differisce un poco da quella descritta da Sydenham. Sydenham infatti preparava il suo laudano liquido mettendo in infusione per due o tre giorni a bagno maria, in una libbra di buon vino, due oncie di oppio, un'oncia di zafferano, ed un'oncia per sorte di cinnamomo, e di garofano polverizzati, e poscia colando il liquore. Si vede da ciò, che il laudano liquido della Farmacopea di Edemburgo differisce da quello di Sydenham, perchè la proporzione dell'oppio è minore nel primo, che nel secondo. D'altra parte il metodo usato nella prima di queste preparazioni favorisce, secondo io penso, l'azione dell'oppio più che quello usato nella seconda. Gli altri ingredienti accennati nella composizione del laudano liquido di Sydenham non sono in tal propor-

zione

zione, onde promettere per loro parte alcun sensibile effetto.

(87) L'oppio purificato, secondo l'ultima edizione della Farmacopea di Londra, detto volgarmente *estratto tebaico*, od *estratto d'oppio*, si prepara mettendo a digerire ad un calor blando di 90 fino a 100 gradi del Termometro di Fahrenheit in dodici libbre M. di acquavite, una libbra P. di oppio crudo tagliato in pezzi. Si va rimescolando il liquore, finchè l'oppio sia sciolto, e dopo lo si feltra per carta. La colatura si distilla, onde sia ridotta o ad una molle consistenza atta a formar pillole, o ad una consistenza dura, che si possa ridur in polvere. Questa colatura però nel tempo della distillazione si deve andare essa pure rimescolando. Altri poi vogliono, che l'oppio coll'ajuto di un blando calore, si sciolga nella minor copia d'acqua possibile, e poscia si passi il liquore con forte espressione, e finalmente lo si faccia svaporare a bagno maria. S'è creduto con tali preparazioni, che l'oppio venisse ad essere purificato, e fossero quindi da esso levate le parti eterogenee indissolubili nell'acqua, e nello spirito di vino: ma d'altro canto per tai processi svaporando una gran porzione del principio volatile dell'oppio, avviene, che tali preparazioni riescano meno efficaci dell'oppio crudo.

(88) Infatti quando uno abbia preso l'oppio in soverchia quantità, per occorrere ai mali effetti quivi provenienti un dei mezzi più potenti si è osservato essere le bibite di aceto.

(89) Ved. n. 51.

(90) L'oppio fu da alcuni Autori molto decantato nella lue venerea come uno specifico. Le più esatte osservazioni però non hanno confermata questa opinione. Esso nondimeno riesce in quella malattia molto utile, qualora venga affoc-

ciato

ciato al mercurio, e specialmente quando li voglia determinare l'azione di questo minerale alla superficie del corpo, o quando la lue succeda in una persona di un sistema troppo delicato, ed irritabile. L'oppio eziandio o preso per bocca, od applicato sotto la forma di cristallo riesce un gran rimedio nell'iscuria venerea proveniente da gonorrea immaturamente soppressa, e così parimente nell'ernia umorale procedente dalla medesima causa: ed è eziandio molto utile (ed apprestato ne' due accennati modi, ed iniettato nell'uretra) nella gonorrea, finchè durano i segni di spasmo, e di soverchia irritazione. In tutti questi casi l'oppio sarà tollerato in dose maggiore, che nell'ordinario stato di salute. V. n. 77, 78, 79.

(91) Ved. n. 14.

(92) La Cicuta ordinaria (*Conium Maculatum* Lin. *Cicuta* Off.) è una pianta Europea ombellifera, che am i luoghi umidi, e che nel sistema del Linneo appartiene all'ordine diginio della classe pentandria. Ha la radice fusiforme, lunga circa un palmo, grossa quanto quella d'una mezzana carotta, internamente fungosa e d'un colore bianco, esternamente gialliccia. Il suo tronco è dritto, tre in quattro piedi alto, circa un dito grosso, rotondo, liscio, vuoto, articolato, irregolarmente variegato con macchie, e strisce rossigne, o porporine oscure, e dotato di rami alterni, che sorgono dalle ascelle delle foglie. Le foglie poi sorgono alterne dalle articolazioni del tronco, sono grandi, e divise in molti piccioli, ed opposti segmenti, bislungi, ed un po' ovali; i quali segmenti sono divisi, e suddivisi da ambi i lati, non però molto profondamente, e molte di queste ultime sezioni hanno una, o due più leggiere incisioni. Il colore di queste foglie alla superficie superiore è verde carico e lucido, alla superficie inferiore è un verde più chia-